

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il leader diessino scrive al segretario del Prc e fa pressing con dichiarazioni e interviste**
«Elettori preoccupati e contrari alla crisi»

◆ **«La decisione che prenderà Rifondazione è importante, perfino di portata storica**
Una divisione sarebbe difficile da sanare»

◆ **L'interlocutore neocomunista non si smuove**
«Apprezzo l'attenzione, ma è stato Prodi a dire che la Finanziaria è immutabile»

Appello di D'Alema: «Rischiamo le elezioni»

«Irresponsabile rompere». Ma Bertinotti risponde: «È colpa del governo»

ROMA È il giorno degli allarmi e quello degli appelli. Alla vigilia del comitato politico di Rifondazione D'Alema prende la penna per scrivere al «caro compagno Bertinotti». È l'invito a fermarsi prima che la situazione precipiti. Poi il leader dei Ds concede due interviste ai maggiori Tg Rai e Mediaset per far viaggiare il suo messaggio e per aggiungere degli elementi. «Se la crisi precipita le elezioni sono uno sbocco possibile», dice al Tg5 delle 20. E poi parlando col direttore del Tg1, Borrelli, davanti alla scrivania sulla quale campeggia una sveglia rossa, aggiunge: «Adesso che l'opinione pubblica si rende conto che effettivamente la crisi è possibile, io avverto una forte avversione, soprattutto fra gli elettori della sinistra. E credo che anche Rifondazione non possa che avvertire questo senso di preoccupazione».

Il tono è di allarme ma la polemica non è frontale, l'iniziativa di D'Alema mira a cercare possibili spazi residui per la ripresa di un dialogo che appare interrotto. E all'intervistatore che gli chiedeva in quale direzione il leader Ds stia guardando, se verso un possibile appoggio di Cossutta o uno di Cossiga riprende: «Il tema di oggi è la decisione che prenderà Rifondazione comunista. Sono decisioni importanti, decisioni direi perfino di portata storica, perché può aversi una sconfitta e una lacerazione a sinistra difficilmente sanabile. E io spero che nuovamente prevalga la ragione. Non pretendo che Rifondazione riconosca che c'è una svolta, ma che non ci sono neanche le condizioni per una rottura».

Il tono dell'appello di D'Alema colpisce evidentemente Bertinotti che replica a vista: «Rispondiamo nella relazione al Comitato politico nazionale alla impegnata lettera del segretario dei Ds. Una lettera aperta è un segnale di attenzione che va riconosciuto. Tuttavia è stato il presidente del Consiglio che, nella forma più autorevole, ha dichiarato la Finanziaria sostanzialmente immutabile, rifiutando così tutte le richieste di Rifondazione. Al di là della scelta che il Cpn compierà, resta vivo il nostro impegno per mantenere aperto, anche nel dissenso, un confronto nelle sinistre e per evitare lacerazioni nel popolo progressista». Una replica accorta perché tende a scaricare sul governo la responsabilità della rottura, perché lascia aperta una strada di dialogo non più e non tanto con l'intera maggioranza o con il governo, quanto con il più forte partito della sinistra. E dentro Rifondazione cominciano a girare slogan che parlano di «maggioranze più avanzate», della costruzione di una unità a sinistra.

Ma se Bertinotti continua ad essere ultimativo nel giudizio di merito sulla Finanziaria e - in sostanza - anche in quello politico sul governo, D'Alema lo invita ad un supplemento di riflessione: «Forse conviene prendere una decisione che mantenga aperto il confronto e che dia ancora una possibilità alla coalizione». E poi il leader dei Democratici di sinistra risponde a chi già parla di un possibile accordo con Cossiga, ricordandogli la conversazione avuta al telefono tra i due: «Non si può pensare che i tele-

fonni formino la maggioranza», replica ironicamente. Ma poi aggiunge: «In questo momento si discute. Con tutti. Siamo persone responsabili, abbiamo sulle spalle il peso della governabilità del paese... Non sono giochini, sono questioni importanti da cui dipendono gli interessi concreti, materiali, di milioni di persone. Cerchiamo di ricostituire un quadro per il governo».

D'Alema conferma, l'aveva fatto anche nella lettera a Bertinotti, la maggioranza di centro-sinistra. Pur se aggiunge: «È anche vero che non da ora ritengo che sia interessante che vi siano forze moderate che si distaccano dal Polo, riconoscendo che Berlusconi non rappresenta un'alternativa di governo credibile».

le per un paese dell'Europa occidentale».

Nell'intervista al Tg5 D'Alema spende polemicamente anche alcuni argomenti di merito sulla Finanziaria che «finalmente dà qualcosa agli italiani invece di chiedere, come negli anni passati. Beh, Rifondazione comunista proprio ora si prende una responsabilità molto grave verso l'Italia e anche verso la sinistra. Io spero - afferma D'Alema - che non lo faccia: mi sono rivolto a loro per invitarli a non farlo». Del resto, osserva ancora il segretario dei Ds, «il



Il leader dei Ds Massimo D'Alema

'99 può essere un anno molto difficile per il nostro paese se saremo privati del governo, perché rischiamo di dilapidare il frutto dei sacrifici che gli italiani hanno compiuto. E rischiamo di non essere in Europa con un governo stabile nel momento in cui vengono prese decisioni molto importanti contro la crisi internazionale e per il lavoro».

Sul tema elezioni, solo sfiorato nell'intervista al Tg1 («sono un rischio possibile»), si sofferma più a lungo in quella al Tg5 affermando, davanti ad un in-

tervistatore che definiva Bertinotti sicuro che al voto non si sarebbe potuto andare per motivi di tempo, che questo calcolo «Bertinotti lo definirebbe politicamente, perché non è affatto vero. Se la crisi precipita le elezioni sono uno sbocco possibile: c'è un mese e mezzo per deciderlo, non riesco proprio a capire come possa aver fatto un calcolo di quel genere. Questa maggioranza scelta dai cittadini deve governare. Se questa maggioranza si divide, davvero non so quale sarà la prospettiva».

LA LETTERA

«Caro Fausto, pensaci non lacerare la sinistra»

DI MASSIMO D'ALEMA

Caro compagno Bertinotti, mi rivolgo a te e ai compagni di Rifondazione comunista a nome dei Democratici di sinistra alla vigilia di una riunione molto importante del vostro organismo dirigente.

Le decisioni che assumerete avranno un grande significato per il nostro paese e per la sinistra. Credo sia giusto non sottovalutare la portata di questo passaggio, le conseguenze possibili che sono a mio giudizio assai più rilevanti di quanto siano a questo momento sembra essere compreso e valutato. Noi abbiamo percorso insieme un cammino lungo e difficile con uno spirito unitario che dopo una lacerante scissione non era scontato ed ha avuto un grande valore positivo. Ciò ha consentito non solo di battere una destra pericolosa ma anche di salvare il paese dal rischio della bancarotta finanziaria e del collasso delle istituzioni democratiche.

Questi pericoli continuano tuttavia ad esistere e sarebbe un grave errore sottovalutarli. Sappiamo bene quanto senso di responsabilità vi sia stato da parte di Rifondazione comunista nel sostenere scelte di rigore finanziario in funzione di un obiettivo - quello della moneta unica europea - che non era un vostro obiettivo. Proprio per questo consideriamo ancora più dolorosamente incomprensibile lo strappo che si profila nel momento in cui, superata la stretta più drammatica della finanza pubblica si delinea la possibilità di porre l'accento sulle politiche di sviluppo su obiettivi di crescita dell'occupazione e di maggiore giustizia sociale. La legge finanziaria proposta dal governo Prodi va in questa direzione sia pure nel quadro delle compatibilità e dei vincoli legati alla scelta europea.

Potrà a voi legittimamente sembrare insufficiente il carattere sociale e innovativo della proposta del governo. Sarebbe comprensibile un impegno e una battaglia per migliorare ed accrescere il contenuto innovativo della finanziaria; ciò che appare invece incomprensibile è la decisione che si profila di una rottura che non potrebbe che avere conseguenze drammatiche. In Italia si aprirebbe concretamente il rischio di una rivincita della destra o, nella migliore delle ipotesi, di una regressione verso l'instabilità politica, le soluzioni tecniche o altre cose di questo genere. Difficile pensare che un simile degrado del quadro politico possa non dico segnare una svolta positiva, ma neppure essere, per voi, un terreno più avanzato di lotta.

Ma ciò che ancora di più mi preoccupa rispetto ai guasti che si determinerebbero nel sistema politico e di governo è la inevitabile lacerazione all'interno di quel «popolo della sinistra» che rappresenta una risorsa così importante per la nostra democrazia. Lacerazione resa ancora più drammatica per il fatto che, nelle condizioni del nuovo sistema politico elettorale, la rottura coinvolgerebbe non soltanto il rapporto tra i partiti - tra gli stati maggiori - ma attraverserebbe l'elettorato che il 21 aprile si è unito collegio per collegio intorno ai candidati della coalizione Ulivo-Rifondazione comunista.

Vi è infine un'ultima considerazione che non può sfuggire ad una forza della sinistra che si muova in un orizzonte più vasto che non sia quello delle ristrette vicende politiche locali. Noi ci troviamo in una situazione internazionale ed europea per molti aspetti nuova che propone all'Italia e alla sinistra inedite sfide e possibilità. Per un vero affacciarsi di una grave crisi internazionale spazza il campo di un facile ottimismo neoliberalista e ripropone l'esigenza di un'azione politica volta a creare le condizioni della crescita e a combattere l'instabilità, la speculazione, le disuguaglianze. Per altro verso la vittoria dei socialdemocratici in Germania non è solo la prova della vitalità della sinistra (confermata peraltro dal successo dei Verdi e della Pds) ma rappresenta anche una nuova grande chance per l'Europa: per imprimere cioè una svolta alla costruzione europea nella direzione di una politica per il lavoro per i diritti sociali. Anche per questo privare l'Italia della guida di un governo di centrosinistra significa oggi emarginare il nostro paese dalla possibilità di partecipare come protagonista ad una possibile svolta europea e dilapidare un patrimonio di credibilità conquistato non solo per merito anche vostro, ma soprattutto con il sacrificio di tanti nostri concittadini.

Sono queste le ragioni che mi spingono a rivolgervi senza retorica ma con un forte sentimento unitario l'invito ad una decisione che non chiuda ogni prospettiva, che ci consenta di proseguire nella difficile ma positiva esperienza comune, che non produca un danno difficilmente riparabile.

Con amicizia.

Sui voti l'Udr vuole trattative «trasparenti»

Marini: Cossiga può essere l'ultima chance, inutile fare i preziosi

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Un dato è certo: è la fine dell'esperienza politica dell'Ulivo. Né il centrosinistra può sperare in qualche voto legato a parascissioni nel Prc o di qualcuno dei nostri come i pattisti. I nostri saranno tutti presenti a dire no alla fiducia». Clemente Mastella, segretario dell'Udr, alla vigilia del comitato politico di Rifondazione comunista che dovrebbe sancire la rottura della maggioranza, avverte Prodi: i voti dell'Udr si chiedono pubblicamente, in trasparenza, non sottobanco - come da qualche giorno raccontavano i boatos della Camera. Insomma l'Udr non ci sta a fare da stampella gratis, senza ottenere nulla in cambio. «I nostri voti il premier deve chiederceli e deve dimettersi», incalza Angelo Sanza, coordinatore politico.

Cossiga e i suoi non si fidano di Prodi, così come a palazzo Chigi si vivono queste ore in un clima di sospetto, si temono imboscate di Marini e D'Alema, bendisposti - dicono - a imbarcare i voti udr: l'uno perché in vista delle elezioni europee avrebbe interesse a un'alleanza con Cossiga. L'altro perché avrebbe l'obiettivo di scalzare Prodi dalla guida del governo. Ma dal Ppi contemporaneamente tengono a precisare: ciò che interessa tutti è non far cadere il governo. Tutte le dichiarazioni di queste ore e anche delle prossime, almeno fino a domani, sono tutte mosse tattiche. Non si lavora a sostituire i voti di Rifondazione con quelli dell'Udr, ma si cerca di capire se Rifondazione si spacca, quando questo dovrebbe accadere e in quali proporzioni. Insomma, si attende.

Ma intanto tutti cercano Cos-

► **CLEMENTE MASTELLA**
«È la fine dell'esperienza dell'Ulivo. E i nostri al voto di fiducia ci saranno tutti»

ma preferisce non esporsi fino in fondo, perché «non ha ancora capito quale dei due percorsi vuole seguire Prodi, che fino all'ultimo pensa di poterli scambiare». Cioè se andare in parlamento e verificare se ha la maggioranza, sfidando Bertinotti («ma lo fa per drammatizzare e offrire così una sponda a Cossutta», spiegano nel Ppi). Oppure se apertamente chiederà i voti del-

l'Udr. «Veramente hanno cercato di raccattare i voti dei pattisti. Veltroni ne ha parlato con Masi. Siccome Masi, Pozza Tasca e Bicocchi, eletti nella lista Dini, sono entrati nell'Udr ma non hanno lasciato il gruppo misto, pensava che potessero essere disposti a votare per la finanziaria. Ma si è sbagliato. C'è stata una valanga di dichiarazioni a smentire questa ipotesi. Noi vogliamo tutti compatti, secondo le decisioni che prenderà il gruppo dirigente», chiarisce Sanza.

«Una cosa è certa: Prodi non accetterà mai i voti dell'Udr come sostitutivi di quelli di Rifondazione. Potrà farlo solo se sono aggiuntivi», assicura Enrico Letta, vicesegretario popolare. Il quale, bocciando l'idea di una staffetta per palazzo Chigi, aggiunge: «La possibilità che i parlamentari cossuttiani votino la finanziaria è ancora aperta. Cer-

tamente l'eventuale sostituzione di Rifondazione con l'Udr non potrebbe prescindere da una crisi di governo». Che è quanto Prodi e Veltroni vogliono a tutti i costi evitare.

Marini, però, non è d'accordo a rifiutare seccamente l'aiuto di Cossiga. «Non possiamo perdere questa possibilità - ha detto ai suoi - perché potrebbe essere l'ultima chance per tenere in vita il governo. Qua tutti fanno i preziosi, ma non si rendono conto della situazione». E poi, ricordano a piazza del Gesù, il primo a parlare con Cossiga, in tempi non sospetti, è stato proprio Prodi. Il quale oggi dice di essere sicuro che Cossutta farà convergere i suoi voti sulla finanziaria, ma se poi questo non dovesse accadere non resterà certamente con le mani in mano. Comunque la palla è ora completamente nelle mani di Bertinotti e Cossutta.

Il Polo adesso spera nel ritorno alle urne

Ma Pisanu frena: «Sarebbe la cosa migliore, però Ds e Prc hanno paura»

ROMA Dice Beppe Pisanu, capogruppo di Forza Italia a Montecitorio: «Ma quale governo dei tecnici? A Palazzo Chigi ci andrà Massimo D'Alema, mentre per Romano Prodi si applicherà quel detto, "passata la festa...". Sull'inevitabilità della crisi del governo del Professore, ormai anche nel Polo molti si mostrano convinti. «È doveroso che c'isla la crisi. Se poi ci sarà...», annota Adolfo Urso, portavoce di Alleanza Nazionale. E ci sarà? «Secondo me, a questo punto sì...». Un altro di Forza Italia, Antonio Marzano, invece scommette: «La crisi? Non ci credo. Rifondazione al-

za la voce solo per accontentare la sua ala estrema. Ritengo che alla fine non rinuncerà ai privilegi di stare con la maggioranza al potere». Ovviamente, nel centrodestra ironizzano sulle possibili conseguenze della caduta dell'esecutivo, e anzi tifano, anche senza molto calore, per le elezioni anticipate. «Non sarebbe un'Apocalisse, ma una delle tante crisi di governo della nostra breve storia repubblicana», dice sempre Pisanu.

Le soluzioni che vede il capogruppo di Berlusconi sono due: «O si ricostruisce l'attuale maggioranza o si va alle elezioni. In

► **ENRICO LA LOGGIA**
Scalfaro troverà il modo di rabberciare una nuova maggioranza

che i segretari dei Ds e di Rifondazione «mostrano di avere a cuore l'unità della sinistra, cercando di evitare rotture irreparabili per

una situazione così confusa ed incerta, le elezioni anticipate sarebbero la migliore via d'uscita, ma D'Alema e Bertinotti le temono e preferiscono perciò la prima soluzione». Riconosce, Pisanu, che i segretari dei Ds e di Rifondazione «mostrano di avere a cuore l'unità della sinistra, cercando di evitare rotture irreparabili per

poter proseguire la comune esperienza di governo. Niente di scandaloso - aggiunto - se poi, per arrivare a questo risultato, occorresse sostituire Prodi con un premier di sinistra. In fondo è proprio di sinistra la parte preponderante della maggioranza». Delle elezioni parla anche Pier Ferdinando Casini, segretario del Ccd. Ne parla, ma anche lui mostra di non crederci troppo. «Se c'è una maggioranza che non può andare avanti - ha spiegato ieri - si può andare tranquillamente e democraticamente a votare. Non c'è nessun dramma. C'è, forse, solo la paura di coloro



Pierferdinando Casini

Prodi non potrebbe far altro che dimettersi», fa sapere.

C'è però qualche preoccupazione, nel centrodestra, per le possibili mosse dei cossiggiani dell'Udr. «Le contraddizioni di Bertinotti sono un conto, il trasformismo di altri sono un'altra cosa - commenta Casini -. Non si comprende perché l'Udr debba

votare la Finanziaria se non in una forte azione di trasformismo». Aggiunge La Loggia: «Prodi o sostituisce i voti dei comunisti con quelli dell'Udr, sempre che quelli di loro che furono eletti nel Polo si prestino a un nuovo ribaltone, e si dimette secondo le condizioni imposte da Cossiga, o prende atto di essere in minoranza e si dimette prima del voto». In ogni modo, per La Loggia, «Scalfaro troverà il modo di rabberciare una nuova maggioranza. E così dovremo subire un premier "tecnico" appoggiato dall'Udr o un premier di sinistra sostenuto da Rifondazione». Sempre a proposito dei cossiggiani, visto che la pattista Pozza Tasca, eletta con l'Ulivo, ha fatto sapere che gradirebbe votare la Finanziaria, Urso spera che anche quelli dell'Udr eletti nel Polo «sentano lo stesso richiamo morale, votando contro la Finanziaria».

